

delle teorie e dei modelli esplicativi in medicina, cosa che sembra lontana dalle intenzioni delle scuole di medicina.

Nondimeno, Franco Voltaggio con il suo ultimo libro dimostra di credere nella possibilità di una filosofia della medicina come l'ha definita Caplan. D'altra parte, per Voltaggio la medicina sarebbe già, per sua natura, una scienza filosofica. O meglio, la medicina nasceva come sapere filosofico e la rottura con la filosofia si consumava nel mondo greco del IV secolo a.C. quando la medicina ippocratica sanciva per la medicina lo statuto di *techne*, di sapere particolare, introducendo *la separazione fisica del medico dal paziente, in una parola (...) il distacco terapeutico, che il Corpus hippocraticum sancisce simbolicamente vietando rapporti sessuali tra guaritore e malato*. Questa cesura segna, secondo Voltaggio, la fine della medicina come *prassi di tipo sapienziale, globalizzando, e porta alla deificazione del corpo, che nel cristianesimo diverrà fardello, sentina di vizi, immondo simulacro*.

Dopo avere ricordato che ancora, per Galeno, *quod optimus medicus sit quoque philosophus*, Voltaggio passa in rassegna le principali trasformazioni concettuali e metodologiche della medicina, mettendole in relazione con gli sviluppi del pensiero filosofico e arrivando a riconoscere nella nascita della *biomedicina*, cioè nella progressiva identificazione della ricerca fisiopatologica con la ricerca biologica fondamentale e nel costituirsi di una medicina clinica che opera sulla base dei dati della ricerca sperimentale e delle prove di efficacia, il ritorno della medicina alla sua originaria natura di sapere filosofico. Questo processo viene esemplificato da Voltaggio mostrando come la concettualizzazione del *self* immunitario e i modelli immunologici che ne spiegano l'emergere nel corso dell'evoluzione e nel tempo somatico abbiano rappresentato per il pensiero medico importanti spunti erustici per spiegare anche le dinamiche di formazione e trasformazione del *self* psichico.

È inutile nascondersi che tesi come quella proposta da Franco Voltaggio nel suo ultimo libro apparirà per molti come un'eresia. E, comunque, il concetto per cui la moderna medicina torna a essere una *scienza filosofica* in quanto lo sviluppo delle conoscenze sul funzionamento (normale e patologico) di sistema fisiologici estremamente complessi come il sistema immunitario

riguardano direttamente le nostre concezioni filosofiche, epistemologiche ed etiche, lascerà probabilmente del tutto indifferenti coloro che invece considerano scientificamente e moralmente più formativo insegnare ai medici secondo canoni nozionistici che eludono qualsiasi questione di tipo storico-epistemologico, o elargire un *supplemento d'anima* con corsi umanistici che cercano di supplire alle carenze della formazione secondaria, o promuovendo una visione della bioetica ispirata fondamentalmente all'idea che gli sviluppi delle conoscenze biomediche rappresentino delle minacce per la dignità umana e per l'ordine dei valori etico-filosofici.

Il messaggio di Voltaggio, che dovrebbe essere raccolto, è che la ricerca biomedica e le sue applicazioni, insomma, non sollevano solo dei problemi morali, ma stanno rispondendo a domande che sono addirittura a monte del fatto che come organismi dotati di particolari caratteristiche biologiche possiamo costruire dei sistemi culturali e interrogarci sulla legittimità morale delle nostre azioni. E che attraverso una valorizzazione culturale di questi contenuti teorici della biomedicina si può trovare un punto di incontro più avanzato ed euristicamente fertile anche con il sapere umanistico.

Gilberto Corbellini

TERENNA Gigliola, VANNOZZI Francesca, (a cura di), *La collezione degli strumenti di psicologia*. Centro Universitario per la tutela e la valorizzazione dell'antico patrimonio scientifico senese, Univ. Studi Siena, Siena Nuova Immagine editrice 1998, pp.78

Questa recentissima pubblicazione si colloca nella serie *Materiali 2*, una collana edita a cura del *Centro per la tutela e la valorizzazione dell'antico patrimonio scientifico* dell'Università degli Studi di Siena, che ha già visto la pubblicazione di un altro catalogo, *Strumenti medici dei secoli XVIII-XIX*.

Come di consueto, il volume raccoglie inizialmente tre saggi introduttivi:

- *l'affermazione della psicologia quale disciplina scientifica. L'istituto di psicologia dell'Università degli Studi di Siena*.

- origine e sviluppo dell'Istituto di psicologia generale e clinica dell'Ateneo senese
- cenni storici sui testi psicologici.

Questi saggi, che sono stati resi possibili anche grazie alla disponibilità del materiale d'archivio dell'Università, hanno la funzione di ricostruire il percorso della disciplina all'interno della realtà senese, al fine di contestualizzare i materiali che vengono presentati nel catalogo: viene quindi ripercorsa l'evoluzione della psicologia come materia scientifica, sin dal 1956, quando era attivato un insegnamento nella Scuola universitaria di assistenza sociale.

La figura di Virgilio Lazzeroni, primo direttore dell'Istituto e affidatario della cattedra, emerge con grande evidenza e rappresenta la chiave di lettura della disciplina stessa, in quanto la sua vicenda accademica, i suoi studi, le sue ricerche corrono parallele all'affermazione della psicologia come scienza autonoma.

Il secondo contributo di questo volume è firmato proprio da Virgilio Lazzeroni, una voce estremamente autorevole, in quanto memoria storica di queste vicende: le tappe della storia dell'Istituto si arricchiscono quindi di personaggi e di ricordi autobiografici, mentre l'evoluzione della disciplina viene percorsa attraverso il vissuto individuale dell'Autore.

Particolarmente originale il contributo relativo alla storia dei testi psicologici, che consente di calare ogni strumento presentato nell'Inventario nel giusto contesto storico scientifico.

L'inventario propone numerose foto a colori; ogni pezzo è rigorosamente descritto, in base alla datazione, ai materiali, alle dimensioni.

Questa scheda è arricchita anche da una descrizione più dettagliata, che fornisce anche la funzione del pezzo e la sua funzionalità operativa.

I pezzi, che sono conservati *a deposito*, pur rispettando ogni precauzione di tutela *di tutela*, verranno successivamente allocati in strutture più idonee alla loro valorizzazione e fruibilità, nello spirito operativo di questo Centro, che è da anni ormai impegnato in un progetto di grande importanza per la salvaguardia del materiale scientifico che rischia di essere irrimediabilmente perduto.

Anche questo agile volume rappresenta uno specimen di ricerca, un modello operativo, un esempio concreto di quel lavoro

ro di *conservazione dinamica*, che informa l'attività del centro stesso.

Donatella Lippi

BARONA Josep Luïs, *Història del pensament biològic*. Universitat de València, 1998.

Più che le peculiarità, di cui si dirà più avanti, è la motivazione che ha spinto l'illustre cattedratico spagnolo di storia della medicina a scrivere questo manuale di storia della biologia a meritare la prima riflessione. Infatti, questo testo è stato scritto per rispondere alla necessità di offrire un adeguato strumento didattico agli studenti dei corsi di biologia in quelle Università dove la storia della biologia è stata incorporata nei piani di studi, talvolta come materia obbligatoria. Viene immediatamente da sottolineare che la Spagna è, tra i paesi europei, all'avanguardia nella promozione degli insegnamenti storico-scientifici e storico-medici direttamente nei corsi di laurea di materie scientifiche e di medicina. Se si aggiunge a questo l'eccelsa qualità e la capillare diffusione della riflessione epistemologico-medica e bioetica in quel paese ci si rende subito conto che è stata intrapresa una strategia di *umanizzazione* delle scienze empiriche che passa principalmente attraverso la valorizzazione di una prospettiva storico-critica nell'insegnamento delle scienze biomediche. Probabilmente il MURST, mentre si sta discutendo la revisione dei curricula disciplinari, non farebbe male a gettare uno sguardo ai risultati raggiunti nell'ultimo decennio dalla Spagna a livello della formazione universitaria, soprattutto nell'ambito delle scienze biomediche e sanitarie.

Il testo di Barona appare forse eccessivamente caratterizzato nel senso di dedicare maggiore spazio alle fasi più antiche della storia della biologia, nel senso che su 210 pagine 170 sono dedicate alla biologia pre-darwiniana, pre-fisiologia sperimentale, pre-teoria-cellulare, pre-genetica, etc. È indubbiamente utile, anzi importante, che i biologi conoscano cosa davvero pensava Aristotele sulla natura degli organismi viventi, quali erano le concezioni del mondo biologico nell'antica Mesopotamia o come